

Una serie di servizi di GIUSEPPE BOFFA
sul problema più appassionante
del nostro secolo

Il socialismo nella Russia arretrata

2.

Si è osservato molte volte che le battaglie contro l'opposizione trozkista tra il 1923 e il 1927, poi contro quella bukhariniana del 1928-29 — non si parla, per il momento, delle repressioni di dieci anni dopo, che furono un fenomeno del tutto differente — ebbero uno sbocco e un carattere diversi da quelle che erano state condotte contro altri gruppi dissidenti sotto la direzione di Lenin. L'osservazione è senz'altro giusta. Se si pensa che i conflitti così gravi come quelli delle giornate dell'Ottobre e della pace di Brest non portarono né roture né allontanamenti dal partito non si può non essere colpiti dal contrasto con l'asprezza delle divisioni che si produrranno più tardi. L'esattezza storica vuole però — diceva un cambiamento di metodo era già stato chiesto e difeso dallo stesso Lenin. Il che non va preso a pretesto per evitare o forzare in un determinato senso un confronto tra due tipi di direzione. Le differenze fra direzione leninista e direzione staliniana sono troppo profonde perché quella sola osservazione possa attenuarle. Essa deve piuttosto aiutare a capire sino a quale punto, entro quali limiti e quali periodi, un cambiamento di metodo fosse giustificato da valide cause obiettive.

La svolta ebbe luogo nel 1921. Al X Congresso dei comunisti russi, uno dei più importanti di tutta la storia del loro partito. Fu il primo congresso che si tenne dopo la guerra civile, quando ormai su tutti i fronti i nemici della Repubblica sovietica erano stati sconfitti e schiacciati. Eppure esso dovette fare i conti con una profonda crisi interna, quella che Lenin definì «la più grave crisi politica della Russia sovietica». In pratica, l'URSS cominciava solo allora il suo sviluppo relativamente pacifico: fino a quel momento infatti aveva dovuto pensare soprattutto a difendersi. Anche le misure rivoluzionarie degli anni precedenti erano state dettate più dalla necessità della guerra disperata contro le «guardie bianche» e gli interventisti che non da un piano sistematico di costruzione di una società nuova. Questo era stato il «comunismo di guerra».

La «grande crisi» sociale seguita alla guerra civile

Se nel 1917 una trasformazione socialista in URSS era già parsa a tanti improbabile e difficile, quattro anni dopo essa incontrava nella Russia esangue e distrutta ostacoli ancor più pesanti. Bisognava cominciare col porre le basi di una elementare vita economica. La situazione economica del paese era catastrofica. Le fabbriche erano ferme per mancanza di combustibile. La fine della guerra civile aveva riaperto il contatto fra le regioni centrali del paese e le fonti energetiche che stavano al Sud — carbone del Donetz e petrolio del Caucaso — ma il flusso di combustibili era lento e disastrosamente insufficiente: le miniere erano state allagate e i trasporti erano quasi paralizzati. La produzione industriale era ridotta ai livelli di 50 anni prima, quando il capitalismo in Russia aveva di poco cominciato a svilupparsi. Si fende il 5 per cento della ginepro, si tessono il 5 per cento del cotone rispetto al periodo prebellico. Viaggiatori del tempo ci descrivono la tragica impressione delle strade con tutte le bottiglie chiuse. L'inflazione aveva praticamente tolto ogni valore alla moneta: salari e stipendi si pagavano in natura. Oltremodo misera era la razione alimentare. Già si profilava, con la ferrea se-

rita del 1921, la terribile carestia che avrebbe colpito milioni di persone. Tuttavia la più grave minaccia alla rivoluzione veniva dalle conseguenze sociali, connesse con quelle economiche, della guerra civile. La classe operaia, forza direttiva del nuovo Stato, per l'erosione stessa con cui aveva difeso le conquiste, era la più provata. Numericamente si era ridotta della metà. I suoi elementi più avanzati erano stati protagonisti della guerra civile: molti erano morti, altri erano stati assorbiti dall'attività politica. Una gran parte invece aveva abbandonato le fabbriche, malfidati ed era rifugiata nei villaggi. Ma anche coloro che erano rimasti nelle officine si occupavano spesso di attività estranee e, quando lavoravano, producevano pochissimo. Il proletariato — per usare un'espressione molto impiegata e molto discussa — a quegli anni — si disintegrava. Minori di età, isolata, impoverita, dispersa, questa classe operaia doveva dirigere un paese in cui la massa di gran lunga dominante era diventata il *muigi*, il piccolo proprietario agricolo, ridotto a sua volta a lavorare con mezzi rudimentali. Durante la guerra il contadino russo aveva accettato la direzione del proletariato: sino a un certo punto, aveva accettato pur recalcitrando, perfino le requisizioni di grano. L'aveva fatto perché sentiva di difendere così la terra conquistata nel 1917 contro il proprietario feudale che sarebbe tornato insieme alle «guardie bianche». Finita la guerra civile, tale pericolo si era allontanato. La massa stessa dei contadini era abbastanza differenziata: c'erano fra loro uno strato di proprietari agitati — i cosiddetti *kulaki* — che rappresentava ancora un aperto nemico di classe. Si aggiungevano a questo quadro le conseguenze della smobilizzazione. Al culmine della sua forza l'esercito rosso aveva abbracciato cinque milioni e mezzo di uomini, anch'essi in forte prevalenza contadini. Fra le difficoltà e le lentezze, provocate dalla mancanza di trasporti, questi soldati ormai abituati alla guerra e all'uso delle armi, tornavano nei loro paesi affamati, con scarsa possibilità di trovarvi un impiego. Perivano con se un fermento incendiario, fomento di rivolte anarchiche. Qua e là generavano forme di banditismo.

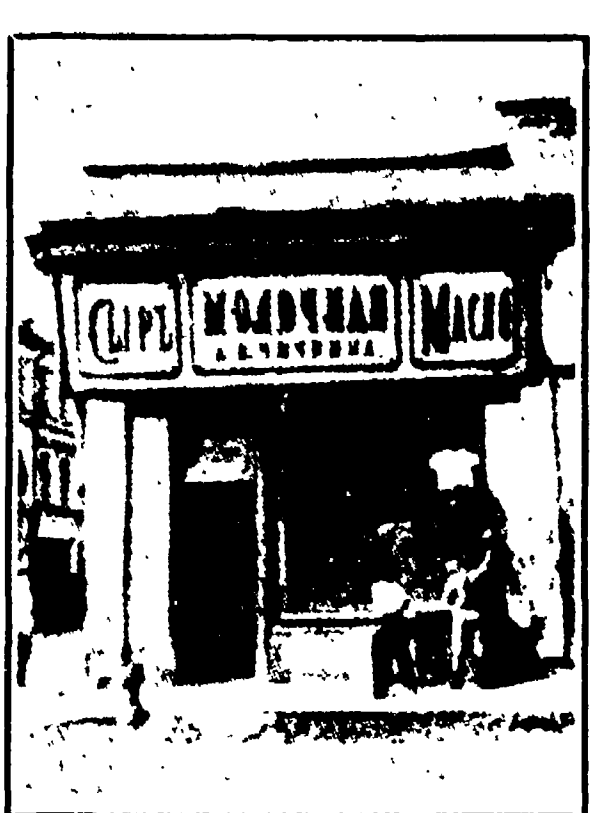
Era quello un periodo in cui Gorki, parlando con un delegato straniero dell'Internazionale, poteva così prevedere l'avvenire della Russia: «a meno di un improbabile miracolo, l'immensa massa contadina finirà col sommergere tutto ciò che la sua pressione avrà le forme più diverse, il diritto economico alla *fuqne*, il *muigi* sarà il padrone della Russia, perché è il numero. Simili timori erano allora diffusi. La massa contadina, piccolo-borghese, anarchica, non era certo portata al socialismo.

Una scossa per il potere
sovietico:
l'insurrezione di Kronstadt

Più essenziale che mai, in quelle condizioni, era che la classe operaia sapesse conservare la sua alleanza con i contadini e, nello stesso tempo, la sua direzione su di essi. Ciò era tanto più indispensabile — eppure tanto più difficile — in quanto si attenuava proprio allora l'appoggio che avrebbe dovuto venire dall'altro fondamentale alleato del proletariato russo, la classe operaia internazionale. «L'aiuto dei paesi dell'occidente europeo verrebbe ancora meno», ma non avverrà tanto in fretta. Operai e contadini russi si trovavano dunque a tu per tu, prevalentemente isolati. La NEP, decisa appunto dal X

Congresso, sarà il tentativo di ristabilire la loro alleanza, che sulla base del comunismo di guerra non poteva più reggere. Ma essa rappresentava indubbiamente una ritirata e perciò creava nuovi pericoli. Questi temi domineranno per un decennio la vita politica sovietica, compresa la lotta contro le «opposizioni». (Incidentalmente si può osservare come col successo stesso della NEP dovesse erigersi nell'URSS fra operai e contadini uno di quegli «equilibri di forze» a prospettiva catastrofica, in cui Gramsci vede la base del «cesarismo»: anche le fortune di Stalin — penso — andrebbero studiate in questa luce).

La crisi che travagliava l'URSS appena uscita dalla guerra civile trova espressione politica in una insurrezione e in un'aspra discussione politica nel partito. L'insurrezione fu quella di Kronstadt. Fu una scossa rude per il potere sovietico. La ferocia e i suoi marmi erano stati fra i baluardi della rivoluzio-



Una rara foto scattata all'epoca della «ripresa del piccolo commercio»: si rimettono a nuovo le vetrine dei negozi

zione. E' vero che la loro disomogeneità sociale e, anche combinata dal 1917, furono le ragioni industriali del loro fallimento, dove prima si reclutavano i marinai, questi provenivano ormai dall'esterno del Mar Nero ed erano, in genere, figli di contadini ucraini. Sostanzialmente anarchiche e contadine erano le loro rivendicazioni: «soviet senza partito», «libertà di commercio». Ma erano proprio queste parole d'ordine piccolo-borghesi, apparentemente e intenzionalmente sovietiche, quelle che allora potevano meglio favorire un ritorno contro-rivoluzionario. Per quello che esse potevano avere di giustificato non v'erano affatti nessun bisogno di rivoltarsi: il partito stesso faceva in quel momento della libertà di commercio uno dei capisaldi della NEP.

La discussione fu quella che si svolse prima del X Congresso attorno alla funzione dei sindacati. I termini della polemica sono abbastanza noti. Trozk, allora commissario alla guerra, era per la «statizzazione» del lavoro. Per i problemi del lavoro, dell'organizzazione economica, della disciplina, che erano acutissimi, egli vedeva solo una soluzione di tipo militare. Vi era nella sua posizione, i manifestarsi di quella propensione alla soluzione «puramente amministrativa» e autoritaria dei problemi, che Lenin per tanti gli rimproverava: essa aveva potuto

essere utile nell'organizzazione dell'esercito (così, anche se la pure aveva provocata) non pochi contrasti, ma non era certo adatta per affrontare i compiti della costruzione pacifica. Egli vedeva nei sindacati solo un apparato di costrizione, che andava diretto dall'alto, con dirigenti nominati, secondo i sistemi in vigore nell'esercito. Per quanto stava nelle sue competenze, aveva già cercato di applicare questi metodi, entrando in conflitto con i sindacati. A lui si era unito, dopo un iniziale tentativo di mediazione, anche Bukharin. All'estremo opposto la cosiddetta opposizione operaia, diretta da Selhampikov e dalla Kollontaj, proponeva invece che i sindacati si assumessero in propria tutta la gestione della produzione. L'intera economia sarebbe stata diretta da un «congresso dei produttori» e dall'organismo, nell'attività stessa, della situazione della Russia di allora questa già rischiava di essere demagogica, che senso aveva infatti parlare indiscriminatamente di «predatori» in quella società divisa in classi, con quel bassissimo livello di produttività e di economia? In polemica con i due gruppi, Lenin difese una visione dialettica delle cose. Egli non ignorava che elementi di costruzione erano necessari nell'organizzazione dell'economia, ma non poteva che per essere efficace, anch'essi andavano accompagnati dalla massima misura possibile di persuasione e di democrazia: è quanto egli sintetizzò nella sua celebre formula dei sindacati come «scuola di direzione, scuola di potere, scuola di comunismo».

I nuovi rapporti
tra le classi
e l'unità del partito

Poi delle contrapposte posizioni, con cui colpe in questo dibattito fu il suo accanimento. E' sua logica frazionistica, che lo fece deludere da Lenin un «sindacato libero» per un partito e un paese chiamato, simile, circondato da nemici. I diversi gruppi avevano elaborato piattaforme, impegnate in aspra battaglia, votate risoluzioni, ma non avevano dato nessuna contribuzione alla soluzione dei terribili problemi concreti che tutti dovevano affrontare. Trozka aveva abbandonato la comunione che doveva praticare, occupandosi del lavoro dei sindacati. Selhampikov e la Kollontaj, pur essendo nel governo, non avevano fatto nessuna proposta per combattere in pratica quei mali, burocrati e contro i quali erano partiti in guerra nei loro documenti programmatici. La logica frazionistica si manifestava con tanta accidia, perché il partito era insidiato da una minaccia di «secessione», che nasceva dalla stessa situazione sociale del paese. Divenuto da governo di massa e unico partito di governo — affermava Lenin — il partito comunista doveva «riflettere in parte anche qualcosa di ciò che accadeva fuori delle sue file».

Qua, la situazione del paese era caratterizzata da una dittatura proletaria in un paese a grande maggioranza contadina: situazione difficilissima di per sé, ma anche al di là di tutti i terribili difficoltà create dallo sfacelo economico, dalla fame e dall'accerchiamento di una non lontana, l'elemento spontaneo anarchico e piccolo borghese, che era allora il fattore dominante, rappresentava — su questo punto Lenin tornava più volte, con la massima insistenza — un pericolo per il socialismo e mille volte più grave di tutti i Denikin, i Kolchak e gli Iudenin, presi insieme. Di qui, da quel rapporto fra le classi, fra la classe operaia e contadina, la particolare, nasceva il rischio di secessione, che poteva portare alla perdita del partito e la sua causa. Lenin batteva quindi, a tratti dagli avvenimenti di Kronstadt e dalla polemica nel partito una lezione nuova e seria. Disprezzati e odiati erano necessarie al partito non solo perché dovevano sempre essere dotati di un partito proletario, ma perché erano impiegate in modo più acuto del passato, stato dei rapporti fra le classi. La situazione di polemica interna diventava, con grandissima misura pericolosa. Diveniva una diretta minaccia per la dittatura del proletariato.

«Non c'erano opposizioni adesso, compagni», esclamava Lenin al X Congresso. «Egli si divideva personalmente e faceva voti, e quella risoluzione sull'unità del partito, che prevedeva la «spontanea» fusione dei soviet — l'espulsione di chi fosse colpevole di frazionismo, la decisione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, misura eccezionale ed estrema, doveva dettare lo stesso. Lenin, ostinato dalla coscienza di un estremo pericolo.

La preoccupazione, che lo avevano condotto a questo passo, era altrettanto angosciante, presente in lui, fino alla sua morte. Al XI Congresso, quando la minaccia dell'insurrezione veniva brandita contro i capi dell'opposizione operaia, egli ricordava ancora come fosse indispensabile, nella difficile ritirata della NEP, «oppure severamente, crudelmente, spietatamente, ogni più piccola violazione di disciplina». Dopo la sua morte la risoluzione del X Congresso e i suoi discorsi, l'avevano dettata, esercitando una presa determinante nelle aspre battaglie dei quegli anni. Lo studio di quel periodo, e ogni più che mai aperto, non per a ignorare questo punto di partenza. Certo, esso rappresentava una limitazione di democrazia, ma sarebbe sbagliato far dimenticare di qui, come una necessaria conseguenza, le gravi violazioni della democrazia socialista che ebbero luogo più tardi. Esse erano infatti in stridente contrasto con lo spirito leninista, perché in Lenin era sempre rimasta presente anche l'altra preoccupazione, quella che egli aveva difeso contro Trozka nella polemica sui sindacati: assicurare in ogni occasione il massimo possibile di sostanziale democrazia dentro e fuori del partito.

Un libro di Giuliano Briganti
sulla pittura del Cinquecento

La maniera italiana

Ecco un libro sorprendente e di non facile collocazione (Giuliano Briganti: *La maniera italiana*, Editori Riuniti, 1961): i professori delle tante discipline critiche e universitarie ne saranno scontenti e imbarazzati (di questo atteggiamento è un sintomo divergente il tono tanto spocchioso quanto frettoloso di qualche recensione): essi pensano a sistemare il libro in margine ai classici della storiografia sul manierismo italiano ed è un errore. Il libro di Briganti non è separabile da un clima culturale di nuovo interesse per la problematica realista. E non è il solo libro di questi ultimi tempi: basterà ricordare il libro di Federico Zeri su *Seppione* e la pittura sacra di propaganda (pittura «senza tempo») e il volume di Ferdinando Bologna su *Ritratto spagnolo e la pittura napoletana del Cinquecento*.

Per le cose di oggi parlare di manierismo è come parlare di corda in casa dell'impiccato: e se la storiografia sul manierismo già ripropone a noi tempi dell'espresionismo tedesco, del rinnovato interesse politico-ideologico per la «concezione del mondo», non ci sembra azzardato affermare che il libro di Briganti non è separabile da un clima culturale di nuovo interesse per la problematica realista. E non è il solo libro di questi ultimi tempi: basterà ricordare il libro di Federico Zeri su *Seppione* e la pittura sacra di propaganda (pittura «senza tempo») e il volume di Ferdinando Bologna su *Ritratto spagnolo e la pittura napoletana del Cinquecento*.

La materia è sterminata, discussa per tutto il Cinquecento a Firenze, Roma, Emilia, Genova, Napoli, l'antichismo, Spagna. L'arco critico tracciano, anno per anno, dal Briganti va dal fondo Doni e dal cartone di Michelangelo per la battaglia di Cascina, da Andrea del Sarto, Raffaello e Leonardo, dal Dürer alle decorazioni dello Zuccheri per la reggia francese a Capriola, e tocca il

Da Michelangelo a Zeri

limiti della pittura di devozione, la «pittura senza tempo» di Zeri, preparazione e divulgazione figurativa dell'evoluzione irrazionalista e reazionaria della Contro-riforma. Vi hanno spinto personaggi insigni o al limite dell'anonimato come quelle di Boreafino, Pontormo, Rosso, Berninucci, Perin del Vaga, Giulio Romano, Primaticcio, Boccaccio, Parmigianino, Polidoro, Bronzino, Vasari, Salviati, Daniele da Volterra, Jacopo del Conte, Marco Pino, Filadelfo, il Siciliano, Venusti, Cambiaso, Nicolo dell'Abate, Orsi, Santi di Tito, Puccini, Boscoli, Taddeo Zuccheri, Matteo da Lecce, Motta, il Bertoglio, Zucchi, Agostini, Nogari, Ricci, Ferdinando Zuccheri, Barocci, Annibale Carracci, Masso di S. Pietro, Lillo, Baldone, il Duca, lo Stradano, Poppi, Cavalotti, Marchetti e molti altri.

Michelangelo non è il culmine d'una tradizione, il raggiungimento d'una divinità, po la quale è solo decadenza (e alla Vasari è una quanti più, e alla Vasari sono in circolazione?) a un timido è soltanto la indifferente divulgazione manieristica delle forme del tragico, dell'orrido e del fatisimo. Michelangelo è già terra e radici della «maniera italiana», manifestazione prima della scuola di maniera culturale e morale dell'Italia e dell'Europa in decenni di poderose trasformazioni sociali e politiche, il cui passo gli stati italiani non riescono a reggere. «Maniera italiana» che è la faccia decadente ma consensuale d'una impetuosa delle forme classiche e florentine di fronte all'accelerato moto della società e che è cosa diversa e chiaramente distinguibile dal saccheggio manieristico delle forme fatto con intenzione di restaurazione e di recupero di un'immagine di un'immagine provinciale d'una crisi a livello italiano ed europeo, di contrabbando in nome delle divinità di Michelangelo, Raffaello e Leonardo, delle operazioni più reazionarie, neo-mitiche, neo-irrazionaliste e neo-fendali.

I «mezzi tecnici» ieri come oggi

Il conato delle riproduzioni (cento grandi tavole a colori di rara accuratezza grafica) è un vero e proprio film, con propositi e rivelazioni «primarie», che è parte integrante della lettura e per molti aspetti di essa un ampliamento oltre il senso letterale.

La vicenda manieristica torca e passa la fine del Cinquecento e sono decenni interminabili nella statura del punto di vista sul mondo di questa storiografia. Il Briganti da un filo eretico, e non è un buon colpo infetto alle sempre ricorrenti mitologie sulla poesia proprio nella misura in cui l'autore tende ad assomigliare il sublime di Michelangelo alla «maniera italiana». Protagonista della «maniera» è quindi il Boreafino, il Rosso, il Pontormo, Berninucci, Bronzino, Perin del Vaga, Parmigianino, Polidoro, Salviati, Matteo, il Barocci, Cavalotti e Marchetti, acquistano o tornano ad acquistare interesse e fascino ben al di là della loro più o meno giusta collocazione specialistica.

Quando il grande amico di Michelangelo prima che sia lui e nelle pagine del Briganti scintilla il suo animo, fuori nei zibidoni di processuale terrore moltiplicati servilmente da lezioni di manieristi incapaci di spietati e crudeli di guerra e festività pittura di propaganda sacra e laica, spettacoli fatti credibili con la setola di mezzo tempo, quali mai la pittura ebbe prima ad impazzire, allora sono assai vicini a qualcosa di simile a quel che paralizzava e assuniva la pittura d'epoca. L'epoca di pittura di Caravaggio che, per mettere in piedi la pittura in senso autonomo, si provò ad essere irrisolto e non divino, tendenzioso e non realistico, cercando e trovando forme indecise da un punto di vista sul mondo e sulla cultura che Michelangelo e Pontormo e Rosso non ebbero la forza storica di trovare.

Il libro di Giuliano Briganti zetta un seme raro nel Bizzotto ambiente artistico italiano: anche per questo è un libro di non facile collocazione e di impossibile archiviazione con un semplice recensione: più d'una volta esordiamo di tornare a parlare. E le occasioni non mancheranno: sono di tutti i giorni per chi sta dentro l'arte moderna e non sta a guardare dalla finestra.

La morte di Robinson Jeffers

CARMEL (California). 22 — Robinson Jeffers, uno dei più noti scrittori e poeti americani, è morto all'età di 75 anni. Il decesso è avvenuto sabato nella sua abitazione. Era malato da molti mesi. Jeffers era nato a Pittsburg nel 1887 e viveva a Carmel dal 1912. Secondo la volontà dell'estinto, la salma verrà cremata.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Conferenza su «Democrazia e autonomia nella scuola»

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.

Domani sera, alle ore 18 presso la Libreria Erasmo a Roma Giacomo Ciaces, Lucio Lombardo Rodio, Asghero Manacorda e Enzo Tagliacozzo presenteranno il volume «Democrazia e autonomia nella scuola» edito da «L'Espresso» di ADESP.



Lenin tra i delegati al X Congresso che avevano combattuto come volontari contro l'insurrezione di Kronstadt

GIUSEPPE BOFFA